



Prevenzione del tumore del collo dell'utero Il nuovo test HPV

Fra poco avverrà una vera e propria rivoluzione perché cambieranno tutti i percorsi dei programmi di screening per la prevenzione del tumore del collo dell'utero. La Regione Toscana ha deciso già da tempo, fin dal 2012, di abbandonare i metodi fin qui usati nella lotta contro questo tumore, introducendo il test HPV per la ricerca dei Papillomavirus ad alto rischio oncogeno al posto del Pap test nelle donne di età compresa fra 34 e 64 anni. Le pazienti nella suddetta fascia di età non verranno più chiamate per fare un PAPtest, ma eseguiranno invece un HPVtest per fare una diagnosi precoce della malattia. Questo nuovo HPVtest è molto semplice nell'esecuzione (un prelievo di muco come nel PAPtest), ma notevolmente più tecnologico nell'analisi, che verrà poi fatta in un laboratorio centralizzato a Firenze presso ISPO (Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica). L'HPVtest permetterà di rilevare a livello del collo dell'utero la presenza di un Papillomavirus ad alto rischio oncogeno.

Ma se questo HPVtest risulterà negativo le pazienti saranno richiamate ad un nuovo controllo dopo 5 anni! Soltanto nel caso in cui questo test risulti positivo verrà eseguito anche un PAPtest!

Perché tutto ciò?

Negli ultimi anni la ricerca internazionale ha chiaramente dimostrato che l'HPVtest primario, cioè eseguito prima del PAPtest, è più efficace nel prevenire il tumore invasivo del collo dell'utero. Per le donne di età compresa fra 25 e 33 anni rimarranno invariate le

chiamate per l'esecuzione di un PAPtest ogni 3 anni. In questa fascia di età non si farà l'HPVtest perché in questo periodo della vita l'infezione da Papillomavirus è molto frequente, ma nella stragrande maggioranza dei casi è transitoria e si risolve senza creare problemi. Tutti noi negli ultimi 40 anni ci siamo abituati alle chiamate con cadenza triennale che il servizio pubblico ha fatto alle pazienti per eseguire il PAPtest nella prevenzione del tumore del collo dell'utero.

Ma tutte queste scadenze e tecniche ormai standardizzate verranno a breve rivoluzionate e ci troveremo inevitabilmente a dover dare un giusto peso ai risultati positivi dei nuovi test. Purtroppo tutto ciò creerà all'inizio molto disorientamento e di conseguenza confusione sia per le pazienti che per gli operatori addetti ai lavori. Probabilmente le donne si sentiranno più protette da esami tecnologicamente più moderni, ma sicuramente saranno più impaurite dai lunghi intervalli di tempo (5 anni) fra un richiamo e l'altro, così come previsto nei programmi di prevenzione del servizio pubblico. Soltanto il ginecologo di fiducia potrà essere per la paziente un solido punto di riferimento ed un aiuto nel seguire questi nuovi percorsi di prevenzione con serenità e, grazie alla unicità del rapporto medico-paziente, saprà trovare in scienza e coscienza un equilibrio fra le scelte di sanità pubblica e quelle più adatte a quella specifica donna che si affida alla sua competenza e alle sue cure.